

# “La pittura alla fine dell’arte” entra nella Collezione Maramotti

**BRUNELLA TORRESIN**

REGGIO EMILIA — A poco più d'un anno mezzo dalla sua apertura al pubblico, la **Collezione Maramotti** invita a scoprire il futuro: il futuro della pittura, e il futuro della stessa Collezione, e cioè come la raccolta d'arte riunita da Achille Maramotti sia andata ampliandosi dopo la sua scomparsa, con successive acquisizioni, parte delle quali da oggi in mostra nello spazio espositivo temporaneo dell'ex stabilimento Max Mara di via Fratelli Cervi, a Reggio Emilia. Sono trenta opere realizzate tra il 2001 e il 2008, di autori il cui lavoro si colloca nel solco di un'inquietante fin che si vuole, ma tenace fedeltà alla pittura, e dunque anche all'i-

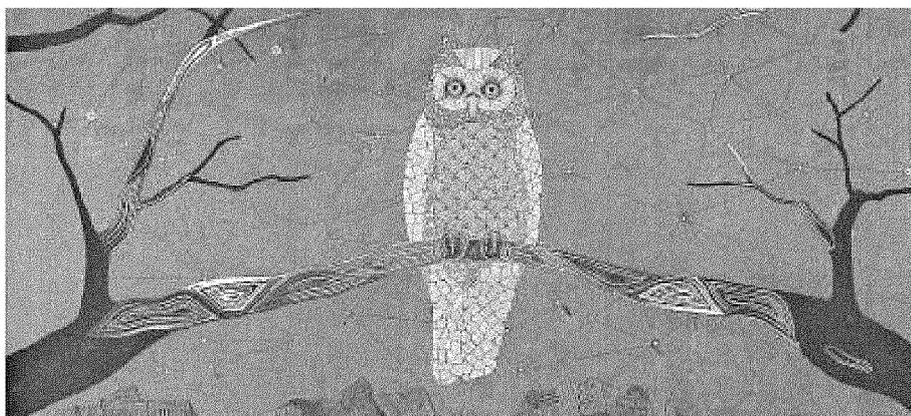
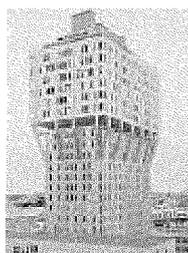
dea e al gusto del collezionista e fondatore. Le riunisce il titolo di *Transitions. Painting on the (other) end of art* ovvero *La pittura alla fine dell'arte*, emblematicamente illustrato dal particolare di un «quadro» di Matthew Day Jackson, *Oracle*. Raffigura un gufo, è realizzato con materiali tradizionali (colore all'anilina) e naturali o di riuso (legno, madreperla), è dunque, come spiega Marina Dacci, direttore della Collezione, «un invito a spingere lo sguardo oltre quella che viene considerata la *fine* della pittura», là dove l'immagine pittorica resiste e si ricompone grazie ad artifici più diversi. Il primo e privilegiato strumento dei questi artisti è ancora la fotografia. Per alcuni, come Enoc Perez (al quale la Collezione ha commissionato un

progetto, *Casa Malaparte*, di cui ha esposto e acquisito i lavori), o Daniel Rich e Bart Domburg un tramite ulteriore verso la pittura è l'architettura, non in virtù dei suoi caratteri puramente formali, ma come documento di uno spazio sociale organizzato. Jessica Stockholder reinventa la narrazione di un dipinto «naturalistico» mettendola in scena con il vetro, l'alluminio, gli oggetti; Kevin Zucker «evoca» una libreria dipingendola su pareti. Tutte le opere sono di grandi dimensioni, e saranno esposte da domani (la vernice di oggi è ad inviti) fino al 31 ottobre (con un'interruzione dal 1° al 25 agosto): quindi «torneranno in storage», spiega Marina Dacci. Il percorso espositivo permanente, infatti, che si snoda

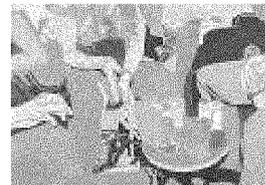
attraverso 200 dipinti, poiché «è la testimonianza del gusto del collezionista, con lavori scelti per la loro rappresentatività e come documenti di un focus d'interesse», è sostanzialmente definitivo. Mala Collezione è *viva* e quindi continua a crescere, con acquisizioni decise dalla famiglia Maramotti, esposte a rotazione grazie a mostre tematiche, e senza modificare i lineamenti di una «raccolta di carattere, dunque legata a un percorso personale». L'hanno visitata finora oltre 15mila persone: numero più che ragguardevole per un museo che non insegue eventi mediatici, ma persegue metodo e ricerca anche nei confronti del pubblico. La visita va prenotata: online ([info@collezionemaramotti.org](mailto:info@collezionemaramotti.org)) o telefonicamente allo 0522 382484.

## TRA NATURA E ARCHITETTURA

A destra: Matthew Day Jackson, «Oracle» (part).  
Sotto: Daniel Rich, «Torre Velasca»



## Gli artisti



## SULLA SCENA DI NEW YORK

La mostra «Transitions» riunisce 30 opere di 21 artisti, nati negli anni '60 e '70, attivi a New York e accomunati dall'indagine sulla pittura. Nella foto: Lisa Ruyter, «The Sun Also Rises» (2002)

---

**“Transitions”  
riunisce trenta  
opere di giovani  
autori acquisite  
negli ultimi anni**

---